

Antonella Ferrari, già ballerina, ora attrice e scrittrice sarà con il suo spettacolo in un'unica data oggi a Montecchio Maggiore. «La mia carriera è nata indipendentemente dalla mia malattia. Non mi pesa recitare con le stampelle»

L'INTERVISTA

«**P**orto in scena la normalità delle persone con disabilità. E mi diverto pure». Antonella Ferrari è un'attrice, anzi una grande attrice che è riuscita ad imporsi nel mondo dello spettacolo con una forza e una tenacia eccezionali: a 11 anni sognava di diventare ballerina, ma proprio mentre danzava iniziò ad accusare i primi sintomi di una malattia che solo due decenni dopo, a fine anni 90, le fu diagnosticata.

«Più forte del destino, tra camici e paillette la mia lotta alla sclerosi multipla» è il titolo del suo libro e della mini-tournée di cinque date che, per la quinta stagione consecutiva, la porterà nei teatri italiani a raccontare in un monologo straordinario e mai banale la sua vita e la battaglia contro la malattia che peraltro, grazie anche a lei, oggi fa meno paura.

La tournée, partita da Saronno (Va), si concluderà nel Milanese, a Cesano Boscone il 5 aprile, e stasera sarà a Nordest: al teatro Sant'Antonio di Montecchio Maggiore (Vicenza). La regia dello spettacolo è di Arturo Di Tullio, un altro grande dello spettacolo. Antonella punta al sold-out come è stato in questi quattro anni che l'hanno consacrata autrice e attrice di teatro oltre che di fiction tv come Centovetrine e la Squadra, film di successo come «Un Matrimonio» del maestro Pupi Avati. Il tutto superando alcune ricadute della malattia che l'hanno costretta a ricoveri e dosi massicce di farmaci («Ne assumo tanti, tuttora») oltre a più di un periodo in sedia a rotelle (l'ultimo nel 2010).

Oggi invece gode di un momento di tregua, come lo chiama lei, dove è super attiva appoggiata alle sue inseparabili stampelle colorate. L'energia con cui nella vita affronta la sclerosi multipla è la stessa che profonde nell'impegno sociale come ambasciatrice dell'Aism (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) e testimonial del progetto Oltre, a sostegno della ricerca e a scopo motivazionale per ammalati e disabili. Per il valore sociale e filantropico della sua attività è stata insignita dell'Onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente Napolitano.

«Non si è mai arrivati, bisogna sempre faticare»

“Più forte del destino” Sul palco con la sclerosi

Antonella, ora che è “arrivata” cosa rappresenta il successo per lei?

«Arrivata? No, non si è mai del tutto arrivati, mi creda. Certo è una piacevole sorpresa se penso che grazie a questa notorietà ho potuto portare in scena la mia vita e la mia battaglia alla sclerosi multipla senza retorica e senza piante a comando. Chi viene a teatro a vedermi incontra tutto di me: le mie fragilità, la mia autoironia e la mia tenacia».



«HO UN MARITO ECCEZIONALE E UNA FERITA APERTA VORREI UN FIGLIO NON ARRIVA E NON POSSO NEANCHE ADOTTARLO»

SHOWGIRL Antonella Ferrari, e sotto durante una fase del suo spettacolo che sta portando in giro con successo in Italia

Ultima di 4 fratelli, tutti a modo loro artisti, la Ferrari è cresciuta nella periferia di Milano con due genitori straordinari a cui deve molto... «Sì, mamma e papà mi hanno sempre aiutata crescendo nel frattempo gli altri 3 miei fratelli maschi, trasmettendomi la forza per superare mille difficoltà e altrettanti pregiudizi. Ho vissuto tra buffe richieste e grottesche situazioni, ma sempre con il sorriso sulle labbra e la tenacia di chi ci crede».

La malattia e la sua cura, dopo 18 anni di calvario fra decine di ospedali, poteva sembrare un punto di arrivo, invece, lei ha trasformato nel trampolino di lancio per una carriera che ancora non ha raggiunto l'apice?

«La mia carriera è nata indipendentemente dalla malattia 20 anni fa. Studiavo danza e recitazione e quando ho dovuto appendere le scarpette al chiodo ho deciso di buttarmi a capofitto nel teatro e nella fiction. Certo poi la sclerosi multipla è diventata ingombrante e mi sono trovata costretta a renderla partecipe del mio bellissimo lavoro

ma all'inizio ho cercato di nasconderla, come tutti credo. Ora non mi pesa salire sul palco e recitare reggendomi sulle stampelle perché non bisogna vergognarsi di avere una malattia. Quando Mondadori mi chiese di raccontarmi in un'autobiografia ero titubante ma ora ne sono felice. Il libro è stato un viaggio nel dolore di tanti anni. Scrivere è stato doloroso, ma ripercorrere tutto il mio passato mi ha fatto crescere facendo pace anche con ricordi più dolorosi».

E cosa consiglia a chi si imbatte in malattie gravi o invalidanti come la sclerosi?

«Di continuare a costruire il proprio futuro indipendentemente dalla patologia. Ci si può realizzare anche con la sclerosi multipla ed io credo di esserne la dimostrazione. Certo ho studiato tanto e a volte il mio curriculum è stato messo in ombra dalla mia cartella clinica ma non ho mollato e ho continuato a crederci. Non sono una che improvvisa e mi dispiace molto quando la mia professionalità viene oscurata dal resto. Per me il lavoro è terapeutico, è vita. Non amo fare la malata a tempo pieno».

La svolta nella sua vita e il sogno nel cassetto?

«Avere accanto l'uomo giusto, quello che ho sposato 10 anni fa è stato fondamentale, ma resta una ferita ancora aperta nella mia vita: avere un figlio. Sia chiaro: i figli si possono avere anche con la sclerosi ma a noi non è arrivato, forse non era nel disegno di Dio. Abbiamo pensato di adottarlo, ma ho scoperto che una donna come me non può. E dunque mi chiedo: ma un bimbo ha bisogno di una mamma che cammini o di una mamma che gli dia amore ogni giorno? Anche su questo campo darò battaglia, sto cercando di realizzare un cortometraggio. Mi farà sentire con il linguaggio più incisivo che conosco: recitando».

Gigi Bignotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'omicidio di un abile funzionario scatena l'indagine nel vecchio Pci

IL LIBRO

C'era una volta il Pci. Non è una favola quella che racconta Lodovico Festa, veneziano di nascita, milanese d'adozione, giornalista (tra i fondatori de Il Foglio), dirigente del Pci lombardo, che ambienta i suoi romanzi storici nella realtà che ben conosce della Milano da bere. «La confusione morale», (Sellerio, 14 euro), è un giallo, come il precedente «La provvidenza rossa», che in forma romanzata ma rigorosa ricostruisce un periodo decisivo per la democrazia italiana: gli anni Ottanta. Precisamente il 1984. Il Partito comunista aveva perso Enrico Berlinguer, l'ultimo suo grande leader carismatico, e doveva fronteggiare lo spregiudicato avanzare del Psi di Bettino Craxi, al governo con la Dc a Roma, e nelle giunte rosse delle grandi città assieme al Pci. A Milano,

all'epoca dei fatti, sindaco era il socialista Carlo Tognoli, il suo vice era il collaudato comunista Elio Querzioli. Nella finzione romanizzata i due diventano Cino Bagnoli e Alfio Renaioli, l'assonanza con i nomi reali è voluta da Festa, che «nasconde» solo parzialmente molti altri big della politica e dell'imprenditoria con un velo che rende ancor più intrigante il racconto. Non è difficile riconoscere Silvio Berlusconi nel rampante tycoon del mattone e del mondo televisivo, Sergio Cazzaniga, oppure individuare l'avvocato Gianni Agnelli, in Geppi Capretti, pa-



LA CONFUSIONE MORALE di Lodovico Festa Sellerio 14 euro

drone dell'industria automobilistica Ciat.

TRAME OSCURE

Un gioco di specchi che consente a Festa di dipingere uno spietato quadro della politica italiana. Il pretesto, attorno a cui ruota la storia, è l'uccisione del geometra Giorgio Russi, dirigente dell'assessorato all'Urbanistica del Comune di Milano e iscritto alla sezione Meloni Poltronini del Pci. Omicidio politico (si erano appena chiusi gli Anni di Piombo) o delitto passionale, legato alla fama di sciupafemmine del geometra? Il delitto diviene un caso nazionale. Il Pci non può accettare che una oscura morte getti spruzzi di fango sul partito, già in difficoltà nel digerire la politica urbanistica milanese, fortemente sostenuta dal governo Craxi. Il Partito, che ancora aveva una potentissima organizzazione interna, affida un'indagine parallela a Mario Cavenaghi, presi-



Pordenone

Il 21 marzo la Giornata della Poesia

Pordenonelegge compie vent'anni nel 2019 e rilancia sulla poesia per celebrare la Giornata mondiale sul tema in programma il 21 marzo prossimo. Pordenonelegge ha chiamato a raccolta 17 grandi voci poetiche che si alterneranno per tutto il giorno con letture, a tappe, in diversi luoghi del centro storico. Dalle prime ore del mattino, i versi di Stefano Dal Bianco, Tiziano Scarpa, Milo

De Angelis, Antonio Riccardi, Vivian Lamarque, Mary Barbara Tolusso risuoneranno per la città. Molti i poeti presenti: Corrado Benigni, Maria Grazia Calandrone, Luciano Cecchinel, Azzurra D'Agostino, Stefano Dal Bianco, Roberta Dapunt, Umberto Fiori, Paolo Maccari Franca Mancinelli, Umberto Piersanti, Giovanna Rosadini e Mario Santagostini.

ANNI OTTANTA Una manifestazione di Pci e Psi dopo la morte di Enrico Berlinguer

dente della commissione Provirvi del Pci. L'inchiesta dell'ingegner rosso è l'occasione per ricostruire dinamica ed equilibri nel Pci, che possedeva un apparato parallelo a quello dello Stato, pronto a perderne il posto, se mai il sogno rivoluzionario si fosse realizzato, ma nel frattempo capace di dialogare alla pari, in modo riservato e leale, con quei Poteri che nelle piazze si contestavano. E così Cavenaghi incontra magistrati, alti ufficiali dei carabinieri, funzionari della Digos e giornalisti per uno scambio di informazioni che mai ufficialmente sarebbe stato ammesso. L'omicidio Russi, che regge il canovaccio del romanzo, con i suoi intrighi urbanistici e lo scontro latente tra poteri forti, non è che il prologo del terremoto che sconvolgerà Milano e l'Italia con l'inchiesta Mani Pulite.

Vittorio Pierobon

© RIPRODUZIONE RISERVATA